

Intervista a Peter Glotz

Sono ambiente e Sud del mondo le carte della nuova sinistra

Dobbiamo conquistare posizioni nelle aree sociali «protette»
Per il socialismo democratico molte chance anche a Est

«Ci serve forza tra i forti»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSSETTI

MONACO. A Peter Glotz, che sull'argomento ha scritto un editoriale dell'ultimo numero della sua rivista, poniamo innanzitutto una domanda.

Anche lei si sente come quel socialista descritto da Hobsbawm, che «centocinquanta anni dopo Lassalle e cento anni dopo la nascita della Seconda Internazionale, ovunque si incontrino si interrogano cupamente sul destino del loro partito».

No, non sono pessimista perché vado molto spesso nella parte orientale dell'Europa e ho molti colloqui con i nuovi partiti socialdemocratici che si stanno sviluppando, per esempio in Ungheria e in Polonia, incontro i loro intellettuali come György Konrad o György Markus, e tutti loro sono in un certo senso socialisti o socialdemocratici. Così parlare di fine del secolo socialdemocratico, come ha fatto Ralf Dahrendorf, è un errore. Noi siamo sicuri che nell'Europa orientale ci sono e cresceranno molti movimenti nazionali e nazionalistici e movimenti borghesi. Il marxismo-leninismo non li ha sconfitti per sempre. Esistono ancora. Ci sono anche tendenze antisemitiche, esistono ancora in quei paesi, ma spero e credo che non il marxismo leninismo ma quello che si dovrebbe chiamare socialismo democratico è una buona chance per il futuro specialmente nell'Europa centro-orientale. Personalmente credo che ci sia la possibilità di cambiare i sei Stati europei, dell'Est in economie miste in un periodo di circa 25 anni. Noi dobbiamo mantenere e difendere l'immagine, l'idea dello Stato sociale europeo, ma dobbiamo rafforzare il concetto della sicurezza comune e quello della modernizzazione ecologica delle nostre società, insieme a quella del femminismo, per ricordare alcune delle idee-chiavi del socialismo democratico. Non sono pessimista.

Pensa che il clima europeo sia cambiato dopo le elezioni europee, che siamo a un punto di svolta?

La situazione è diversa nei diversi paesi. Se prendiamo la Gran Bretagna, lì abbiamo la sconfitta della Thatcher l'affermazione delle idee socialdemocratiche del Labour. Lo stesso possiamo dire per la Spagna. Ma, in generale, direi che l'egemonia conservatrice, l'egemonia di idee come il neoliberalismo, l'economia della supply-side theory, è in declino, che il periodo influenzato da politici come Reagan e Thatcher è giunto a un termine. Ma non sono sicuro che noi saremo capaci di sostituire l'egemonia di conservatori e neoconservatori con quella della sinistra europea. Penso però che almeno le precondizioni per cambiare, adesso luglio 1989, dopo le elezioni europee sono migliori che tre o quattro anni fa.

Gli elementi del teorema politico della sinistra, del suo problema centrale sono gli stessi per tutti quanti ci ragionano sopra: la democrazia, le istituzioni irrinunciabili che garantiscono le libertà fondamentali; il taglio del cordone ombelicale tra rivoluzione e prospettiva socialista nei paesi occidentali; la riduzione del peso strutturale della classe operaia e del potere unificante della coscienza di classe. E la necessità di tradurre in realtà le aspirazioni di giustizia sociale. Qual è il suo personale contributo in questa ricerca?

Noi abbiamo cambiamenti strutturali nelle nostre società, abbiamo popoli più istruiti, più gente occupata nei servizi, meno occupati nell'industria. Così abbiamo cambiamenti nella classe operaia e nella sua coscienza. Penso che mai nella storia è stata così differenziata come è oggi. L'interesse concreto dei lavoratori, dei colletti blu dell'industria pesante e quelli dei lavoratori dei servizi informatici sono molto diversi, ma sia gli uni che gli altri appartengono, in

Nella discussione e nella ricerca sulle prospettive della sinistra europea la voce di Peter Glotz è importante, per la spinta che ha dato in questi anni a ridisegnare la fisionomia del Partito socialdemocratico tedesco e per l'influenza che le sue idee hanno avuto anche all'estero. Glotz, 47 anni, lavora nella sede bavarese della Spd. È presidente del partito nella regione, ma è anche direttore della francoforte Neue Gesellschaft, la rivista mensile della Fondazione Ebert. È noto il suo «Manifesto per una nuova sinistra europea», del 1985, pubblicato l'anno successivo anche in Italia, da Fel-

trinelli, con una prefazione di Achille Occhetto. La sua idea, conosciuta sotto lo slogan della «società dei due terzi», ha avuto il merito di costringere la sinistra a rifare i conti circa i propri fini di emancipazione e giustizia sociale in relazione alle basi di consenso che devono necessariamente uscire fuori dallo schema tradizionale trade-unionistico. Venuta meno la possibilità di unificare le politiche dei grandi partiti della sinistra, provenienti dalla tradizione socialista, esclusivamente su base operaia, quel modo di affrontare il problema - il terzo - debole come problema di

giustizia sociale e di universalità dei diritti per la parte forte e protetta della società - ha costretto a pensare l'unità del compito politico della sinistra in un orizzonte culturale nuovo. È la stessa problematica che porta il tema del Sud del mondo (la miseria dei quattro quinti della popolazione mondiale in questo caso) al centro dell'agenda politica della sinistra dei paesi sviluppati e che non è risolvibile nella equazione tra interesse diretto, immediato e voto. È l'area di problemi teorici e pratici in cui lavora la sinistra europea, quella parte della sinistra che non è soddisfatta di come stanno andando le cose e che critica e vuole cambiare il tipo di sviluppo che ha dominato la scena negli anni 80. È quel problema, che potremmo definire dei «ponti», tra aree benestanti e no, tra benessere e povertà, tra chi ha voce politica e chi non ce l'ha, che induce preoccupazioni. Di fronte alla crisi del socialismo reale si apre quel vuoto, denunciato da Bobbio, dal quale può emergere e dilagare lo spettro del fondamentalismo, del nazionalismo, del fanatismo religioso.

nuto culturale dell'esistenza, non solo il lavoro e la sua routine ma le possibilità creative sul terreno culturale, che esigono un nuovo approccio socialista. Dobbiamo renderci conto che economicamente è oggi possibile accorciare la settimana lavorativa. Quinto punto è l'europeizzazione della politica. Con l'internazionalizzazione del commercio, della produzione, della moneta, non è più ovviamente possibile batterci per obiettivi sociali come l'occupazione, su basi nazionali, dobbiamo sviluppare misure sovranazionali sapendo che il keynesismo nazionale è defunto.

Tra le questioni aperte nella definizione del programma fondamentale c'è quella del rapporto tra democrazia rappresentativa e partecipazione popolare, democrazia diretta. Che ruolo avrà il referendum, per esempio, nella vostra concezione della democrazia?

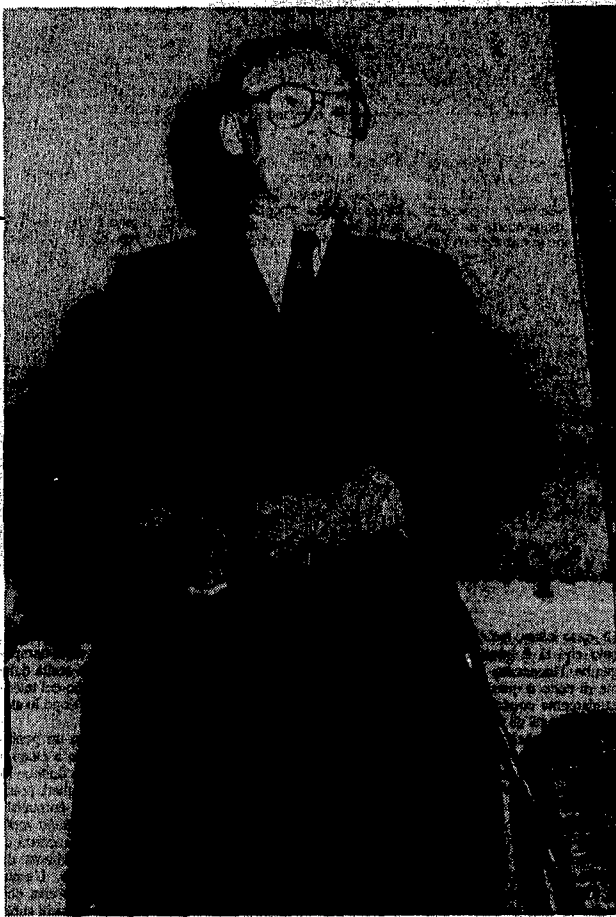
Penso che sia necessario usare lo strumento del referendum. In Germania c'è già in molti Länder, ma non a livello federale. Penso che sia possibile formulare un tipo di referendum che sia utilizzabile anche a livello federale e penso che sia necessario perché il sistema politico dei partiti giunge in vicoli ciechi: è molto complicato arrivare a un compromesso tra cinque, o sei o sette partiti. Ma non è il caso di spiegare a voi italiani, perché voi avete da molti anni una situazione difficile di questo tipo.

Qual è il suo giudizio sui risultati elettorali in Germania. Perché non c'è stata una avanzata della Spd?

Penso perché la destra populista dei «Republikaner» è un partito che guadagna consensi tra ceti a basso reddito. È probabile che tra il 20 e il 30 per cento dei voti dei «Republikaner» vengano dal nostro corpo elettorale. La destra ha preso il 15 per cento e noi abbiamo perso il 3%; è chiaro che un quinto dei votanti di questo partito viene dagli elettori della Spd; ci sono dentro lavoratori e poveri. I conservatori, i democristiani hanno perso di più e questo potrebbe metterli in difficoltà molto serie, ma abbiamo perso anche noi.

Lei ha già detto che, anche in futuro, il polo progressista sarà rappresentato dalle idee della socialdemocrazia. Ma vorrei sapere che cosa risponde ai dubbi di Dahrendorf in proposito (socialdemocrazia o liberalismo radicale)?

Sì, sarà la socialdemocrazia, io penso, ma non quella di ieri. Liberalismo e socialdemocrazia sono formule molto generali. Quello che bisogna intendere per liberalismo, lo sono sicuro che Dahrendorf ha ragione quando dice che le moderne socialdemocrazie devono includere certi elementi di liberalismo, per esempio la flessibilità del tempo di lavoro. Questo, si può dire, è un tipo di approccio liberale, ma non è possibile avere successo nel futuro senza accettare criteri di questo genere. Personalmente penso che il partito socialdemocratico e il socialista democratico in generale devono cambiare in certi campi; bisogna riformare le scelte di programma, dobbiamo discutere, anche voi in Italia, questa ricollocazione. Nelle nuove piattaforme elementari liberali sono necessari, ma personalmente credo che, si, i principi fondamentali della socialdemocrazia, molti, moltissimi dei suoi principi, saranno necessari nel futuro. Dobbiamo saper cambiare alcune posizioni e mantenerne altre. Un movimento socialdemocratico capace di essere flessibile in questo modo, potrà avere successo nei prossimi due decenni. Parlo solo di due decenni. Dico di qui al Duemiladieci, non di qui al Duemilacinquanta. Non sono in grado di vedere così lontano. In questo periodo i nostri partiti possono - non dico che necessariamente lo avranno - avere successo.



Peter Glotz, uno dei teorici più rappresentativi della socialdemocrazia tedesca

Possiamo dire che è giunto il momento di fare passi avanti, di ricominciare il cammino delle conquiste sociali?

Sono sicuro del fatto che le forze neoconservatrici in Europa, che leader stile Thatcher, Reagan o Kohl sono adesso più deboli che sette o otto anni fa. Ma d'altra parte la sinistra non è diventata più forte. Questo è il nostro problema. Noi abbiamo divisioni nei nostri movimenti sociali. Prendiamo il nuovo sviluppo dei verdi: molto di quella gente che in passato votava per partiti socialdemocratici, o in Italia per il Pci, adesso vota per i partiti verdi. E forse una alleanza tra verdi e socialdemocratici è possibile, ma una alleanza è sempre qualcosa di molto più complicato che un solo partito che sia forte in sé. Direi che, sì, c'è una specie di sospensione, una fase di incertezza ed equilibrio, non penso che l'iniziativa della sinistra sia stata fermata, ma non vedo oggi, in questo momento, un nuovo attacco della sinistra contro i conservatori. C'è una specie di moratoria. E spero che la sinistra possa diventare abbastanza forte da fare nuovi attacchi, ma al momento non ne sono sicuro.

Al centro della ricerca della sinistra c'è il problema delle basi del consenso, il problema dei «ponti» per così dire, tra la parte economicamente forte e quella economicamente debole. Consideriamo due modelli di consenso politico molto chiari: quello classico di tipo marxista fondato sulla convinzione nel ruolo crescente della classe operaia industriale e quello neolibe-

rista degli anni 80 imperniato su politiche sostenute dalla maggioranza che sta bene con la crescita economica. In entrambi i casi la forza economica e sociale fa da sostegno a una politica. La sinistra di oggi invece ha bisogno di una arcobalena di un salto, di un «ponte», come portare la forza politica in direzione della debolezza economica, come collegare la parte economica forte con quella debole.

Io penso che per costruire questi ponti tra la debolezza e una parte della forza economica non è sufficiente parlare di politiche economiche e di interesse economico. Se ci occupiamo solo di interessi personali diretti della intellettualità tecnica, della classe manageriale, di tutti coloro di cui abbiamo bisogno perché sono determinanti per l'opinione pubblica, allora non possiamo costruire quei ponti perché i loro interessi sono molto diversi da quelli dei disoccupati, dei poveri, dei pensionati a basso livello ecc. Allora dobbiamo guardare ad altri temi, a cominciare da quelli della modernizzazione ecologica delle società industriali e del Sud del mondo. Dirigenti d'azienda e disoccupati sono ugualmente soggetti al pericolo di una catastrofe ambientale. Ugualmente cresce la sensibilità sul tema delle relazioni tra Primo e Terzo mondo, per il fatto che questo può mettere in pericolo la libertà personale, la situazione di ciascuno. Sempre di più si percepisce che è impossibile una situazione in cui miliardi di uomini muoiono di fame nel Sud, che 5 miliardi di uomini vivono in condizioni terribili e 1 miliardo di uomini nello splendore

delle città del Nord, con le loro ricche strutture sociali. Questi temi, ecologia, Terzo mondo, problemi della pace - la sicurezza comune, il pericolo di un disastro nucleare - sono interessi comuni non di una sola classe, non direttamente personali. Ma sono interessi comuni che affratellano. Penso che la strategia della sinistra si deve riferire anche a questi elementi, non solo ai problemi economici. Dobbiamo fare programmi che consistono in diversi punti e mettere in rilievo quelli che sono comuni a gente di diversa condizione economica.

Come pensare concretamente che i problemi del Sud entrino effettivamente nelle decisioni del Nord. Come ipotizzare che nelle decisioni del Fondo monetario internazionale entri davvero la debolezza economica o che il governo americano si preoccupi di chi vive nell'Africa centrale o nel Sud America?

Non penso che possiamo affidarci alla speranza che la gente sia buona e spontaneamente si preoccupi degli altri. Non mi affido a un simile moralismo. Credo davvero che in un mondo cambiato dalle comunicazioni le persone intelligenti vengono accorgendosi che non è più sostenibile questo contrasto tra Sud e Nord, tra le condizioni in cui vivono i 5 miliardi che dicevo e noi nel Nord. Questa situazione ci può portare alla guerra, al conflitto a far scorrere sangue. E lo spero che la gente del Nord se ne accorga nel proprio stesso interesse. Ma certo non ne sono sicuro, specialmente se parliamo di Fmi, di Banca mondiale ecc. Io non sottovaluto la certezza che do-

Festa Nazionale de «l'Unità» sull'Agricoltura
Cremona 1/16 luglio 1989 - Ca de Somenzi
IL NUOVO PCI E LA RISORSA AGROVERDE

SABATO 8 LUGLIO

ORE 18.30
«AGRICOLTURA, AMBIENTE, TERRITORIO: una nuova qualità dello sviluppo»
ANNA DONATI Dirigente Unia Verde
ARCANGELO LOBIANCO Presidente Cordinetti
FABIO MUSSI Segretario Nazionale Pci
FRANCESCO NUZZO Pretore di Cremona
MARIO OLIVIERO Assessore Agricoltura Regione Calabria
DOMENICO PALMIERI Coordinatore Enimont
GIORGIO RUFFOLO Ministro dell'Ambiente
TIBERIO TERZUOLI Presidente Consorzio Italiano Officini Sociali
Presidente: **LORENZO FRASSOLDATI** - Direttore «Terra e vita»

ORE 21.30 AREA SPETTACOLI
LOS SALTERILLOS
clown, musicisti, giocolieri, acrobati, mangiafuochi

ORE 21.00 LICIO Ingresso L. 3.000
SERGIO FRANCHI

ORE 21.00 SPAZIO FOGI DISCOTECA

ORE 21.30 GELATERIA CAFFÈ CONCERTO
Marco Terzati, voce
Aldo Pini, chitarra

Seminario
Per una valutazione delle politiche volte a fronteggiare la disoccupazione meridionale: le pratiche attuali e le nuove prospettive

RIS Roma, 11 luglio 1989, ore 9,30
Corso d'Italia, 25 (Sala Esecutivo Cgil)

Programma
Ore 9,30 Introduzione di E. Pugliese, A. Giannola
Partecipano:
L. Balbo, A. Becchi, G. Bolaffi, A. Bandioli, R. Brunetta, O. Del Turco, F. Farnelli, L. Frey, P. Caronna, E. Corrieri, F. Liso, M. Magno, A. Marianetti, S. Meghini, E. Mingione, L. Pagnoncelli, C. Saraceno, P. Serreri, F. Susi
Dibattito
Ore 18,00 Conclusione lavori
Segreteria del seminario: via Luigia D'Agostini
Tel. 46/56507/555276/561055/555565

abbonatevi a **l'Unità**

IN EDICOLA

AVVENIMENTI
L'ETNOMUSICA DELLA SIBIRIA

GIUSTIZIA
L'INCHIESTA

QUIZZAZZ 1400-2543
E' il numero del ministro di Giustizia
New detagli lungo

PER FERMARE IL BOIA

SABATO 8 LUGLIO ORE 10.00
c/o AULA MAGNA dell'UNIVERSITÀ DI ROMA
1° INCONTRO NAZIONALE
degli AZIONISTI, delle LETTRICI e dei LETTORI di AVVENIMENTI

E' IN LIBRERIA

Francia 1789
cronaca della rivoluzione

di Michel Winock

l'Unità

Iledizione con un capitolo aggiuntivo sull'Europa e con un inserto di immagini d'epoca

LIRE 24.000
EDITRICE L'UNITA